

**86ª GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO**  
**TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO**  
**DEL PRESIDENTE DELL'ABI**  
**AVV. GIUSEPPE MUSSARI**

**MUSSARI:** Buongiorno. Signor Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Signor Presidente dell'ABI, Signor Ministro dell'Economia, Signor Governatore della Banca d'Italia, signore e signori. Quanto esporrò, o tenterò di esporre, è frutto della riflessione del Comitato esecutivo dell'ABI del 20 ottobre 2010. Esso è quindi da considerarsi in tutto e per tutto il contributo dell'intera Associazione delle Banche Italiane all'86° Giornata del Risparmio. Le banche italiane sono banche della e per l'economia reale, esse non hanno nessuna responsabilità in ordine agli squilibri che hanno determinato la crisi, non sono mai state attraversate dall'avidità che è stata all'estero la matrice fondamentale, unitamente all'illusione che il tempo si potesse comprimere e che i tempi di sviluppo e di produzione del reddito potessero essere compressi all'infinito e oltre ogni logica. La crisi è nata negli Stati Uniti d'America per un insostenibile modello di sviluppo. Bisogna ritrovare velocemente un equilibrio tra manifattura e finanza, solo così la primavera è dietro l'angolo e l'inverno passerà. Ma la crisi ha rappresentato il momento più alto di tradimento del risparmio, una risorsa preziosa di cui oggi celebriamo

l'86° giornata mondiale. Il risparmio è la vera energia rinnovabile del nostro paese e le banche italiane lo hanno tutelato prima e durante la crisi al meglio. Valga un dato: negli ultimi sette anni, lo stock dei mutui retail nel nostro paese è raddoppiato ed è arrivato a una quota pari a 300 miliardi di euro. Ebbene, se consideriamo che la crisi negli Stati Uniti è nata dai mutui subprime e quindi dai prestiti sulle case, e lo paragoniamo a quello che noi abbiamo fatto pur raddoppiando quella grandezza, possiamo affermare oggi con assoluta serenità che la tutela del risparmio in relazione agli impieghi che le banche italiane hanno fatto negli anni anche in questo segmento è assolutamente evidente. Ma l'Italia complessivamente segna una rimarchevole distinzione rispetto ai paesi che hanno causato la crisi, e non solo per il sistema bancario, per il lavoro svolto dalle autorità di vigilanza e in particolare dalla Banca d'Italia e ancora di più per il governo debito pubblico in una fase difficilissima. Abbiamo attraversato la cruna di un ago e siamo stati, è stato il Ministro dell'Economia e i suoi collaboratori, e dobbiamo dirlo con chiarezza, bravi, perché poteva succedere molto, ma di molto peggio. E allora oggi che cosa ci lascia questa situazione? Qual è il precipitato pratico? Beh, noi dobbiamo coniugare tre questioni che non sempre in questo paese hanno trovato una declinazione comune: rigore, sviluppo, competizione

globale. Senza rigore non c'è sviluppo, non c'è sviluppo serio e c'è il disastro. Non si può parlare di sviluppo se non si immagina di competere globalmente su tutti i mercati. C'è una relazione stretta di contemporaneità, non sono possibili fasi 1 e fasi 2, dobbiamo fare tutto quanto e tutto quanto insieme. Nella crisi le nostre banche sono entrate più solide delle altre e sono uscite più solide delle altre e l'hanno fatto perché il loro modo di fare banca è stato diverso dagli altri e oggi è singolare che il modo di fare banca delle banche italiane venga criticato in maniera così violenta, se mi consentite. Noi a queste critiche ieri abbiamo risposto senza iattanza, senza arroganza, ribadendo però un concetto, vogliamo continuare a fare quello che abbiamo fatto, vogliamo continuare ad essere banche dell'economia e per l'economia reale, perché questo siamo, questo è scritto nel nostro DNA. In questa fase di particolare valore è stata la funzione svolta dalle fondazioni a beneficio della stabilità degli assetti proprietari, le fondazioni hanno saputo svolgere la funzione fondamentale di investitori istituzionali, fattori di stabilizzazione e di supporto alle strategie di crescita e di sviluppo del settore bancario, esse hanno dimostrato di essere un asset fondamentale per il paese. Dentro la crisi, dentro la caduta del prodotto interno lordo le banche italiane, e se mi consentite l'ABI, e qui consentitemi

altresì di ricordare il Presidente Faissola che ha governato l'ABI nella fase più difficile delle banche italiane privatizzate, e a lui va la mia stima più vera e più sentita e il mio saluto più affettuoso... bene, in quella fase le banche italiane hanno operato sia strutturalmente che congiunturalmente per attenuare la fase, e valgano dei dati: l'incremento del rischio creditizio dei finanziamenti al totale dei residenti risulta, dopo nove trimestri dal suo inizio, dall'inizio della crisi, a circa la metà di quello registrato nella stessa durata temporale durante la fase recessiva del '92-'93, nonostante la fase recessiva ultima sia di tre volte peggiore di quella precedente. Questo significa che nel tempo la nostra capacità di fare buon credito, i nostri sistemi di scoring, la nostra relazione con il territorio ci ha consentito di migliorare. Questo è un contributo fondamentale al paese in termini di stabilità, ma anche, consentitemi, un contributo in termini di innovazione. Sotto il profilo congiunturale, l'avviso comune, l'accordo con il Ministero dell'Economia fatto proprio da tutte le banche, ha significato per piccole e medie imprese italiane e famiglie 13 miliardi di liquidità in più, 230 mila domande, 67 miliardi di debito residuo, l'80% accolto, 24 mila domande da esaminare, solo il 2,8% non accolto, per le famiglie 3,7 milioni di mutui sospesi... abbiamo messo in piedi un enorme paracadute che ha

rallentato la discesa nel momento più pericoloso della discesa. Abbiamo fatto altro. E' con orgoglio che oggi diciamo che l'Italia, nell'ultimo biennio, è il paese che ha utilizzato più fondi BEI per le piccole e medie imprese, sono 25 mila le piccole e medie imprese che utilizzano questi fondi, 12.500 nell'ultimo biennio, quindi nell'anno della crisi. Continueremo a lavorare con la BEI, ma... e questo segnala la nostra diversità, cioè che nel periodo più difficile noi diventiamo il primo paese, rispetto alle PMI ad utilizzare questi fondi, è un tema decisivo per il nostro operato, ma credo decisivo per l'equilibrio economico dell'Italia. La crisi è costata alle banche, nel biennio 2008-2010, 38 miliardi di euro in termini di perdite su crediti. Questi 38, 23 sono attribuibili all'eccezionalità del contesto macroeconomico. 23 miliardi sostenuti con i nostri patrimoni e con i nostri conti economici. Noi non abbiamo pubblicizzato le perdite. Ed è paradossale oggi essere orgogliosi di questo dato perché dice, beh, c'è un bancario che è orgoglioso di 23 miliardi di perdite. Ebbene sì, perché sfido chiunque a prevedere tre anni fa, quattro anni fa l'inclinazione della curva e quello che è successo, non avremmo fatto credito ovviamente a nessuno. L'orgoglio è aver retto a qualcosa di straordinario e di non prevedibile con le nostre forze. Altrove sono successe cose diverse, e questo si deve esclusivamente alla qualità e alla quantità

dei nostri attivi. Oggi dobbiamo avere come banche e come associazione uno sguardo attento al futuro. Se la discesa è stata ripida, la salita deve essere il più ripida possibile, il tempo non gioca a nostro favore, noi dobbiamo recuperare quello che abbiamo perso nel tempo minore. Allora dal nostro punto di vista l'ottimizzazione delle reti di garanzia in Italia, che funzionano bene, che non hanno bisogno di stravolgimenti, ma che probabilmente possono funzionare meglio, rappresentano in questa fase un elemento fondamentale. Cosa ci lascia la crisi? Aziende con un rating peggiore, aziende da ristrutturare che hanno bisogno di nuova finanza per ripartire? Questi nuovi crediti assorbono più patrimonio alle banche dato il rating delle imprese, costano di più alle imprese data la loro situazione... lo strumento di garanzia attenua enormemente tutto ciò, consente di avere più disponibilità patrimoniali da parte nostra e più possibilità per le imprese di far fronte alle loro obbligazioni con le banche. Parleremo di questo con le altre associazioni di categoria, troveremo un equilibrio, ci confronteremo con il governo, con le autorità di vigilanza e siamo certi di trovare buon ascolto. Abbiamo partecipato al Fondo Italiano per l'Investimento, lo riteniamo un investimento strategico del paese, non solo per la quantità delle risorse messe in gioco, per la qualità degli azionisti, perché è stato un modo per fare sistema fra parti

private e governo, ma perché tutto questo consente di puntare a un nuovo modello per una nuova cultura dell'impresa, più consapevole dell'importanza di una maggiore capitalizzazione e più convinta e più pronta a ricevere capitali dall'esterno. Lavoreremo e concluderemo con SACI e CDP l'accordo per Export Banca, stare vicine alle imprese che esportano, garantire loro il pagamento delle loro forniture è elemento determinante anche questo per la loro salvaguardia e per la nostra competitività. Oggi, come banche, abbiamo con evidenza un problema di relativa redditività, deriva da quello che siamo, deriva dalla nostra natura e, dato che natura non vogliamo cambiare, dobbiamo porci il problema come andare oltre questo limite, in primo luogo le cose che dobbiamo fare noi. Noi veniamo da una stagione complicata rispetto alle relazioni con i nostri clienti, l'ultimo periodo è un periodo sicuramente migliore, dobbiamo recuperare qualità di rapporto. La qualità di rapporto noi crediamo si possa recuperare se riusciamo a coniugare la trasparenza con la semplicità, la trasparenza che non è semplice, la trasparenza che è burocratica, la trasparenza che è migliaia di fogli che nessuno legge non determina una migliore qualità di rapporto tra le banche e i propri clienti. E' per questa ragione che abbiamo iniziato a lavorare con le associazioni dei consumatori, per riscrivere i nostri contratti, ovviamente con l'ausilio e con la guida

delle autorità di vigilanza, ma riprendere possesso del contratto tra le parti dopo un periodo in cui una parte, oggettivamente troppo grossa, probabilmente ha esagerato nei confronti di una parte troppo piccola, ricomporre l'equilibrio delle dimensioni, non avere più squilibri determinati dalle dimensioni medesime, riacquisire la centralità del negoziato tra le parti su un livello di parità credo che sia un esercizio utile non solo alla relazione tra banche e clienti. Abbiamo necessità di recuperare efficienza e abbiamo necessità di farlo in fretta. Non solo per la crisi, non solo per l'andamento dei tassi, non solo per la redditività, perché un'azienda efficiente è sicuramente un'azienda più trasparente, è un'azienda che fa meglio il proprio lavoro, è un'azienda che non dipende mai da nessuno e nessuno dipende mai da quell'azienda. Su questo noi abbiamo un chiaro tema di produttività che non è più eludibile e abbiamo un chiaro tema di promuovere al nostro interno le migliori intelligenze e le migliori persone che abbiamo. Due sono gli asset fondamentali di un'azienda bancaria: i clienti e i dipendenti. A loro bisogna pensare con più lungimiranza, con loro bisogna costruire un patto chiaro in termini di aumento di produttività. Vi sono tematiche anche di carattere più generale che incidono sul nostro modo di fare banca. Se il nostro modello è riconosciuto virtuoso per le cose che



abbiamo detto fino adesso, è sicuramente risultato penalizzato dalla crisi, ma anche risultato penalizzato da un sistema di vincoli regolamentari, fiscali e amministrativi: in quattro anni 330 provvedimenti sulle banche. E' un numero spaventoso. Ognuno di questi ha rappresentato un costo, non siamo contro le regole, anzi, siamo per le regole, più per l'autoregolamentazione, ma insomma siamo per le regole, ma regole chiare, regole semplici, regole con una quantificazione ragionevole, non irragionevole, perché 330 in quattro anni è oggettivamente poco ragionevole. Dobbiamo affrontare il tema di Basilea 3, e qui abbiamo una posizione molto chiara che oggi ribadiamo parola per parola, nonostante la crisi sia figlia di un modello di sviluppo non sostenibile e di una inadeguatezza o disapplicazione delle regole e dei sistemi anglosassoni, le banche italiane, estranee a tutto ciò, condividono la necessità di avere un nuovo quadro regolamentare internazionale. Crediamo che un sistema globalmente più patrimonializzato e meno indebitato, maggiormente impermeabile a crisi di liquidità, contribuirà a ridurre la probabilità che si verificano crisi come quelle vissute e che si evitino i costi ingenti ad esse associate, perdite di prodotto e di occupazione, riproduzione della fiducia e della propensione ad investire, generale impoverimento dell'economia e della società. Le norme in via di

approvazione sono frutto di grande rigore e richiedono ai sistemi bancari sforzi notevoli. La nuova normativa dovrà trovare attuazione omogenea non solo in Europa ma a livelli globale, dovrà essere in grado di ridurre lo spazio al sistema bancario ombra, impedendo allo stesso di agire al di fuori delle regole di vigilanza. La fase transitoria dovrà aiutare a trovare soluzioni adeguate a specificità nazionali quali, in Italia, la qualità e la dimensione dei nostri attivi e della nostra raccolta. E' questa la peculiarità e la specificità che ci ha consentito di reggere all'urto della crisi, è questa la peculiarità e la specificità che chiediamo che non venga penalizzata in termini di ponderazione. Vi è inoltre la questione delle imposte differite attive a cui ha fatto riferimento il Presidente Guzzetti, che diversamente da altri paesi non derivano da perdite per le banche italiane, perdite pregresse. La soluzione del problema non è materia solo delle banche, riguarda indirettamente l'intera economia, è interesse di tutti trovarla, siamo sicuri che la troveremo, stiamo lavorando alacramente e positivamente con il Ministero dell'Economia e con Banca d'Italia, per permettere di preservare il pieno riconoscimento delle imposte differite attive nel patrimonio di vigilanza. Un'ulteriore osservazione, i più elevati livelli di capitalizzazione richiesti dalla riforma in corso di approvazione

richiederanno sforzi non soltanto per essere conseguiti, ma anche per essere mantenuti stabili ai più elevati livelli. La stabilizzazione dei coefficienti richiede un tasso di crescita del capitale in linea con la crescita delle attività ponderate per il rischio e quindi la redditività dovrà essere sufficiente a conseguire simultaneamente remunerazione del capitale, espansione del capitale in linea con lo sviluppo dell'attivo. Anche in questo senso la coerente ponderazione dei nostri attivi rispetto alla natura e alla dimensione degli stessi che, lo ribadiamo, è del tutto diversa per qualità e quantità da quelli di intermediari che hanno determinato gravi situazioni di squilibrio, è condizione fondamentale per lo sviluppo del nostro paese. Le banche italiane sperimentano una rilevante pressione fiscale: 44%, abbiamo uno scarto del 15% rispetto ai nostri concorrenti europei. Oggi noi non chiediamo alcuna riduzione fiscale. Se bisogna essere coerenti con il ragionamento rigore, sviluppo, competizione globale bisogna in primo luogo esserlo con le proprie cose e con le proprie richieste. Quel che è certo è che siamo totalmente e radicalmente contrari a qualsiasi altra tassa che sia europea, che sia mondiale, che sia americana se fosse possibile, perché ciò oggettivamente non è compatibile con la situazione in cui vertiamo. Noi non abbiamo determinato alcun disastro, non capiremo veramente la ragione per cui

dovessimo versare delle somme in relazione, insieme a chi il disastro lo ha combinato. Chiediamo, sempre su questo tema, chiarezza sulle regole. L'incertezza determina problemi agli operatori. Dobbiamo risolvere anche un problema tecnico, collegare i nuovi principi contabili con la regolamentazione fiscale secondaria. Non credo che sia un impegno gravoso, però anche questo è importante per consentire di lavorare serenamente. Parteciperemo con interesse e attivamente al tavolo sulla riforma fiscale, ne condividiamo l'impostazione... non solo l'impostazione tecnica, ma anche l'impostazione filosofica. Se l'anima della riforma, come ci ha detto il Ministro, è la riforma delle anime, occorre però, per conseguire un risultato così ambizioso, avere un obiettivo. Non ha importanza quanto sia dura la salita del primo pezzo di strada, è necessario però che il declivio prima o poi possa essere... sia consentito di intravederlo. Chiediamo un obiettivo comune la cui realizzazione comporti un comune vantaggio. Burocrazia e tempi. Abbiamo necessità anche da questo punto di vista probabilmente di un quadro normativo più chiaro in relazione alle autorità che a vario titolo si occupano delle banche. In quest'ottica auspichiamo che si proceda alla nomina del Presidente della CONSOB nei tempi più brevi possibili. Riteniamo che il sistema bancario italiano sia una risorsa di questo paese e noi siamo orgogliosi di aver fatto e di continuare a fare banca in

Italia. Oggi lo sforzo a cui dobbiamo contribuire è far crescere la ricchezza, una ricchezza maggiore permette di consolidare il vero collante della società italiana, che è il collante sociale, che è una risorsa che ha retto alla crisi ed è stata fondamentale. Questo approccio presuppone però un modo nuovo di lavorare per tutti, rappresentanze delle imprese e, mi permetto, rappresentanze dei lavoratori. Se restiamo legati alla matrice precedente alla crisi non raggiungiamo gli obiettivi che dobbiamo raggiungere. Questo paese ha un tema di produttività, questo tema va affrontato nel breve periodo, va affrontato probabilmente con fattori della produzione costanti, occorre uno sforzo corale che può avere successo nella misura in cui ognuno fa un passo indietro rispetto a quello che è per far fare due passi avanti al paese rispetto a questo, e questo nell'interesse di tutti. Se non cresciamo, se non c'è ricchezza, non c'è equità sociale, non c'è mobilità sociale, i ricchi rimangono ricchi e i poveri diventano sempre più poveri. E allora questo è il ruolo che l'ABI intende esercitare insieme alle altre parti sociali. E su questi temi, su questo modo di coniugare rigore, sviluppo e competitività globale l'ABI la troverete su ogni tavolo con posizioni chiare, costruttive, ma ferme sui presupposti. E' inutile raggiungere risultati che possano apparire unitari nella misura in cui gli stessi non abbiano i contenuti di innovazione che la fase del ciclo

economico oggettivamente richiede. Vogliamo come banche quindi contribuire effettivamente alla maggior crescita del paese, per renderlo più giusto e meno esposto al rischio di degrado sociale. Nel concludere mi consentirete una licenza, me la consentiranno i miei colleghi, questa non l'ho condivisa con loro, probabilmente non è del tutto rituale.. Alcune settimane fa un cantante italiano, Luciano Ligabue, ha rilasciato una lunga intervista alla stampa e tra le altre cose ha detto, bisogna guardare al futuro con ottimismo, altrimenti trasportiamo la crisi presente ai giorni che verranno. Se poi ci sbaglieremo pazienza, l'unico rischio è rimanere delusi, ma se partiamo sfiduciati la sconfitta è inevitabile. Bene, le banche italiane sono saggiamente ottimiste, ritengono di non rischiare nessuna sconfitta e sono invece convinte e speranzose che questo paese, insieme alle banche, possa crescere e superare tutte le sue difficoltà.